LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE A

Fanna, gol decisivo

L'Inter raggiunge il Napoli in vetta, il Milan insegue a due punti

L'anno nuovo parla meneghino

Atalanta subito in ginocchio: traversa di Passarella al 7' e gol di Fanna al 18' - Finale brivido: espulso il libero nerazzurro e traversa di Magrin al 92'

Inter 1
Atalanta 0

INTER (all. Trapattoni): Zenga 6,5; Bergomi 6,5, Mandorlini 7; Baresi 6,5, Ferri 6,5, Passarella 6,5; Fanna 7 (73' Tardelli 6), Piraccini 6,5 (86' Calcaterra s.v.), Altobelli 6,5, Matteoli 6, Rummenigge 8.
ATALANTA (all. Sonetti): Piotti 5,5; Osti 5,5 (84' Limido s.v.), Gentile 6; Icardi 5,5, Progna 6, Boldini 5, (46' Bonacina 5,5); Francis 4, Prandelli 6, Incocciati 6, Magrin 6,5, Stromberg 5.
Arbitro: Mattei 5.
Rete: 18' Fanna.
Ammoniti: 22' Icardi, 34' Boldini, 71' Bonacina, 77' Prandelli, 79' Osti, 89' Rummenigge. Espulso: 72' Passarella.

dal nostro inviato
GIORGIO GANDOLFI

Milano. Rummenigge, qui contrastato da un avversario, ha passato a Fanna il pallone del gol

MILANO — Inter che brividi, ma che soddisfazione: ha rotto l'incantesimo dell'avversa tradizione segnando e vincendo nell'anno nuovo realizzando, inoltre, l'aggancio al vertice. Però che paura! Specie nei tre minuti di recupero quando, senza l'espulso Passarella, ha dovuto subire l'ultimo disperato assalto dell'Atalanta culminato nella traversa di Magrin. Chissà cosa sarebbe successo se il pallone fosse finito dentro con la folla che era già esasperata nei confronti di Mattei, sempre puntuale nel distribuire ammonizioni e punizioni a casaccio.

Vale per tutti il cartellino giallo per Icardi al primo fallo, mentre per Boldini non ne sono bastati una decina, c'è voluta la classica protesta! Nulla da dire, naturalmente, sull'espulsione di Passarella: l'argentino l'ha passata liscia in altre circostanze, stavolta la sua pedata di... reazione a Bonacina ha trovato pronto Mattei anche perché, ricordano alcuni, l'arbitro di Macerata aveva un «conto» aperto con l'argentino. Alcuni anni fa a Firenze non si avvide di una testata rifilata da «Monzon» ad un avversario e per diversi mesi ci fu polemica attorno alla sua disattenzione. Stavolta Mattei era a due passi, non poteva sbagliare.

Certo, arbitri del suo tipo sono pericolosi e ieri si è avuta l'ennesima dimostrazione: recuperare tre minuti senza alcun motivo significa attentare al regolamento e soprattutto dare lo spunto per eventuali incidenti. Quando un arbitro è costretto ad ammonire sei giocatori significa che non è riuscito a tenere in pugno la partita: questo, però, non giustifica il recupero: le eventuali ammonizioni con il tempo richiesto per le annotazioni fanno parte del gioco. O si cambia il regolamento oppure si cambiano gli arbitri come Mattei che già da un paio di stagioni a questa parte rischiava il pensionamento...

Parliamo dell'Inter, è sicuramente meglio. La squadra di Trapattoni nel primo tempo si è dimostrata degna del primato: nonostante la valida disposizione tattica dell'Atalanta (che non merita assolutamente il penultimo posto in classifica) ha giocato ottimamente a tutto campo e con un pizzico di fortuna avrebbe potuto chiudere il discorso con due o tre gol all'attivo. Piotti, incerto in occasione della rete di Fanna, anche perché era coperto, ha poi respinto bene un paio di conclusioni di Rummenigge ed Altobelli e quando era tagliato fuori ci ha pensato Osti a salvare sulla linea di porta.

Nella ripresa Sonetti ha equilibrato il gioco togliendo il dannoso Boldini ed utilizzando Prandelli su Fanna, autentica fonte del gioco nerazzurro; attenuatosi il dinamismo dei vari Piraccini, Bergomi e soprattutto Mandorlini, alla distanza è venuta fuori l'Atalanta grazie alle sollecitazioni di capitan Magrin mentre Incocciati lavorava particolarmente sulle fasce senza trovare molta attenzione al centro dove si avvertiva l'assenza dell'infortunato Cantarutti. Francis era penoso; quando toccava palla, era un disastro; Stromberg si notava per la lunga chioma non certo per il gioco; piuttosto latitante Icardi, falloso in modo inverosimile Boldini saggiamente tolto di mischia da Sonetti.

Forse convinta che il gol di Fanna poteva bastare, l'Inter si è ritirata pericolosamente indietro di una decina di metri dando uno stimolo psicologico agli avversari; i nerazzurri non facevano i conti con l'espulsione di Passarella ed i rischi ad essa connessi. Ad ogni modo, grazie al solito Zenga hanno saputo tenere anche nei... supplementari confermando la solidità della difesa e soprattutto il momento d'oro di Rummenigge.

In attesa di un test più valido dei soliti Giorgi, Benedetti e Osti, il tedesco ha denotato un'eccezionale condizione fisica. Scatti brevi, rapidi, agganci alti, tiri al volo, passaggi smarcanti, insomma il miglior repertorio di Kalle, cose da strappare l'applauso anche al tifoso avversario appena questi è dotato di amore per il calcio. Rummenigge ha bilanciato l'appannamento di Altobelli che peraltro ha offerto a sua volta alcune «assistenze» pregevoli e che nel finale si è improvvisato addirittura libero e lo ha fatto molto bene.

Insomma, un'Inter che sta venendo fuori e che ha imparato a fondo la lezione di Trapattoni. E' stata anche fortunata ma questo, si sa, è un fattore a volte più importante del gioco: dopo dieci anni di sconfitte e di pareggi ad inizio d'anno, l'87 è stato battezzato dalla pattuglia di Trapattoni nel modo migliore possibile.

Il gran freddo, il campo gelato non hanno frenato i nerazzurri di entrambi i fronti. Già al 7' l'Inter aveva sfiorato il gol con Passarella: fallo di Boldini su Fanna, tiro dell'argentino dal limite e traversa! Al 13' su cross di Rummenigge, Stromberg trattiene fallosamente Bergomi, per Mattei tutto regolare. Tre minuti dopo su cross di Altobelli, Rummenigge mette dentro di testa, Piotti è battuto, salva Osti sulla linea. Al 17' gol vincente di Fanna dopo un triangolo con Rummenigge.

Al 31' è ancora Piotti a salvare su conclusione al volo di Altobelli; nella ripresa è ancora grande Rummenigge a mettere un pallone d'oro in area per Altobelli, tiro prontissimo, respinta di pugni di Piotti. Al 70' la prima reazione dell'Atalanta con Magrin: il capitano calcia da 30 metri, Zenga vola e devia in angolo. Un minuto dopo l'espulsione di Passarella, l'infortunio ad Osti (distorsione ad un ginocchio) e la traversa colpita da Magrin quando il cronometro segnava quasi il 92' minuto. L'arbitro ha fatto soffrire l'Inter ed i suoi tifosi per altri 90 secondi...

Tirata d'orecchie a Passarella: troppo temperamento

Trapattoni non cambia idea «Napoli sempre favorito»

Rummenigge: «Quel gol di Cabrini rilancia la Juve, peccato»

di NINO SORMANI

MILANO — *«Siamo in testa ma attenzione a non farci venire il mal di testa e non perdiamo la testa»*. Questo l'ammonimento che Giovanni Trapattoni (350 partite in serie A), abituato a respirare l'aria pura ma molto pericolosa dell'alta classifica, lancia agli interisti, dopo la vittoria sull'Atalanta e la conquista della prima posizione a fianco del Napoli. *«Adesso* — aggiunge — *dobbiamo conservare l'equilibrio psicologico che è determinante per difendere la posizione raggiunta e continuare a lottare. Bisogna restare umili e concentrati come abbiamo fatto finora. Vorrei ringraziare pubblicamente i miei giocatori che non si sono rilassati nella vacanza riprendendo, come avevo chiesto, il discorso al punto in cui l'avevamo interrotto dopo la vittoria con l'Ascoli»*.

Della gara appena terminata il tecnico interista non ha nulla da rimproverare ai suoi anche se hanno sofferto un po' troppo alla fine dopo l'uscita di Passarella. *«L'Atalanta* — spiega — *è una buona squadra che non merita certo la classifica attuale. Ma la nostra vittoria è ampiamente meritata perché specie nel primo tempo abbiamo controllato bene la partita e potevamo segnare qualche gol in più. Passarella? Non ho visto bene il fallo di reazione che ha commesso, ma mi sembra che abbia colpito un avversario quando questi era già a terra. Conoscendolo gli avevo detto molte volte di controllare i nervi. Ma lui dopo alcuni scontri ha perso il controllo»*.

La prima posizione in classifica non fa cambiare a Trapattoni la sua opinione sul futuro del campionato. *«Per me rimangono in lizza tutte le favorite del luglio scorso* — conclude — *cioè Napoli, Juventus e Roma, con l'aggiunta di Milan e Inter. Ma il principale candidato rimane sempre il Napoli. Vincerà la formazione che oltre al fattore tecnico saprà conservare una maggiore carica agonistica»*.

Nessuno dei giocatori interisti ha visto bene il fallo da espulsione di Passarella, o quanto meno nessuno vuole affrontare l'argomento. Il diretto interessato ha lasciato gli spogliatoi appena terminata la partita senza farsi vedere dai cronisti, così non si può sapere come sono andate veramente le cose. Per Rummenigge la cosa importante è aver raggiunto il Napoli. *«Già due anni fa proprio vincendo con l'Atalanta alla ripresa del campionato avevamo agguantato il capolista Verona* — sostiene il tedesco — *ma allora era diverso: adesso siamo più uniti, più in forma e più convinti dei nostri mezzi. Quindi abbiamo maggiori possibilità di conservare questa posizione e mirare allo scudetto. Comunque l'Atalanta ci ha impegnati moltissimo, ma le notizie che giungevano da Firenze ci hanno dato una spinta in più. Piuttosto non ci voleva il gol di Cabrini all'ultimo minuto che ha rilanciato la Juventus nella lotta»*.

«Il campionato inizia adesso — aggiunge Altobelli — *e per noi avrà un avvio molto difficile con la trasferta di Verona, dove avremo di fronte una formazione caricata dalla sconfitta di Torino. Comunque l'aver conquistato la vetta della graduatoria è un buon passo avanti e questa Inter è in grado di tenere il passo di tutti gli avversari». «Tutto merito dell'allenatore* — dichiara Bergomi — *che ha fatto la differenza dallo scorso anno. Purtroppo non possiamo festeggiare appieno la vittoria per l'espulsione di Passarella che domenica sarà squalificato. Inoltre a toglierci la gioia del primo posto hanno contribuito anche le vittorie del Milan e della Juventus che adesso diventano due concorrenti molto pericolose»*.

L'ennesima sconfitta non crea drammi in casa bergamasca. Sonetti si presenta ai cronisti scortato dal presidente Bortolotti, che conferma piena fiducia al tecnico. *«Un pareggio avrebbe rispecchiato meglio l'andamento della gara* — sostiene il tecnico — *perché nel secondo tempo avremmo meritato di segnare un gol e lo conferma la traversa colpita da Magrin proprio allo scadere. Siamo stati ancora una volta sfortunati. Ma in compenso sono contento per aver trovato, dopo molte verifiche, la squadra giusta e sono convinto che ci salveremo senz'altro anche se dovremo soffrire fino in fondo. Mi spiace per Francis che ha dovuto giocare tutto il secondo tempo con una lussazione alla spalla sinistra e per Osti che si è prodotto una distorsione al ginocchio destro e non so se saranno disponibili per domenica prossima»*.

Paolo Maldini segna il gol che consente ai rossoneri di vincere a Como dopo 11 anni - Un successo sofferto, ma ampiamente meritato - La squadra di Mondonico, senza punte, alla terza sconfitta

Como 0
Milan 1

COMO (all. Mondonico): Paradisi 6; Tempestilli 6, Bruno 6,5; Centi 6, Maccoppi 6, Albiero 6; Moz 6, Invernizzi 6, Mattei 5,5, Notaristefano 6,5, (85' Guerrini s.v.), Todesco 5,5, (76' Mazzuccato s.v.).
MILAN (all. Liedholm): G. Galli 6; Tassotti 6,5, Bonetti 5,5; F. Baresi 7, Di Bartolomei 6, Maldini 6,5; Donadoni 6,5, Wilkins 6,5, Galderisi 6, Massaro 5,5, Virdis 6.
Arbitro: Pairetto 5,5.
Rete: 62' Maldini.
Ammoniti: 14' Massaro, 14' Albiero, 78' Notaristefano.

dal nostro inviato
CARLO COSCIA

COMO — *Il gol l'ha segnato Paolo Maldini, sotto gli occhi lucenti di papà Cesare. Il primo gol in serie A del ragazzo, però la partita l'ha vinta Silvio Berlusconi, il grande boss: proprio così. In un certo senso è come se fosse sceso lui in campo e avesse cacciato il pallone nella rete del Como.*

Era furibondo, nell'intervallo, sciarpa granata al collo e cappellaccio blu, nero di rabbia. Il Milan aveva fatto pena e il presidente ce l'aveva con Liedholm. A Berlusconi piace dare giudizi tecnici, e dopo il primo tempo erano pesanti assai: la squadra tatticamente non funziona e via di seguito, sempre più buio in volto.

Poi, il boss è sceso negli spogliatoi e il Milan è rientrato in campo trasformato. Magari un po' pesto per i rimproveri, ma certamente più animato e animoso, più forte nel cuore. E così Paolo Maldini ha segnato e il Milan ha vinto ed è terzo in classifica, insieme con la Juventus, due punti dietro Napoli e Inter.

E persino Berlusconi si è placato. Parole di miele dopo la partita, omaggi a tutti, pace fatta con Liedholm e con il Milan. Il potere della vittoria.

Erano 11 anni esatti, dal 4 gennaio 1976, che i rossoneri non vincevano sul campo del Como. Bella impresa, dunque, una bella maniera di cominciare il 1987 dopo il successo con la Roma all'Olimpico, anche se in verità la squadra di Liedholm e Berlusconi (o di Berlusconi e Liedholm, se preferite) non ha incantato le folle.

Record d'incasso al Sinigaglia, 367 milioni, 680 mila lire, 7 milioni in più di Como-Juve del novembre scorso, però a lasciare lo stadio completamente paghi e sazi sono stati soltanto gli irriducibili tifosi del Milan. Quelli più tepidi, e critici, non hanno di certo gridato al miracolo dopo aver visto il Diavolo, anche se due vittorie consecutive in trasferta non sono bottino per niente trascurabile, vuol dire che il Milan è in crescita, ormai pronto a correre nei grandi pascoli. E quei poveretti del Como non avevano manco la forza di fischiare, dopo la terza sconfitta di seguito, per loro il miracolo di una piccola squadra al vertice era soltanto un vago ricordo lontano.

Il Como ha giocato senza punte, particolare mica da ridere. Corneliusson, Borgonovo e Giunta in infermeria, il solo Todesco in campo braccato dai difensori del Milan e così i giovanotti di Mondonico, pur pieni di buona volontà, non hanno dato pensieri a Giovannino Galli, che se l'è vista brutta soltanto in un'occasione, al 47', quando Maccoppi è arrivato in scivolata, ma con un attimo di ritardo su un centro da sinistra di Albiero.

Per il resto, tentativi di contropiede, ma solo tentativi, mentre il Milan prima ha passeggiato e poi corricchiato, se non corso, e si è portato a casa i due punti con quel tocco di rapina del giovane Maldini, al 62', su colpo di testa di Virdis respinto da Paradisi. Tre minuti prima lo stesso Virdis si è bevuto in dribbling due avversari per poi calciare a lato di sinistro solo davanti al portiere, splendida preparazione e sciagurata conclusione, e a ben vedere questi sono stati i palloni buoni del Milan in 90 minuti, se escludiamo un destro al volo alto di Di Bartolomei all'8' e un secco tiro centrale di Donadoni parato da Paradisi al 34'.

Il Como a sua volta è stato anche più avaro nel regalare emozioni, proprio non ce la faceva a superare la barriera difensiva del Milan anche se questa mostrava di avere un punto vulnerabile, parliamo di Bonetti. In compenso, è stato molto bravo Baresi, che non è mai andato a cercare avventure in attacco, e bravini sono stati Tassotti, Maldini, Wilkins e Donadoni, specie nella ripresa dopo i fulmini del boss, ieri pomeriggio in gran forma verbale, un vulcano di dichiarazioni e giudizi, la vera attrazione è stata lui. Ma se il Milan continua a vincere...

Non ci è piaciuto invece Massaro, troppo confusionario e nervoso. Ha preso botte e le ha date, ed è stato graziato al 22' dall'arbitro Pairetto, ieri piuttosto incerto nelle sue valutazioni, quando a freddo, dopo aver subito un fallo da Bruno, ha scalciato come un muletto l'avversario.

Una reazione che meritava il cartellino giallo, soltanto che Massaro era già stato ammonito al 14' e Pairetto evidentemente non se l'è sentita di cacciarlo dal campo. Ha chiesto lumi al guardalinee Leni, l'arbitro, ma poi ha fatto il pesce in barile e ha così regalato ai rossoneri il vantaggio di un giocatore, particolare mica tanto trascurabile visto che il Como in quel momento ci stava dando dentro e il Milan, malgrado gli attacchi di fegato di Berlusconi in tribuna, non sembrava in giornata di speciale vena.

Era freddo, distaccato, poco coraggioso. O forse aspettava il momento buono per colpire, chissà: le conclusioni hanno dato ragione a Liedholm, e nel calcio non esiste riprova, è sempre vero tutto e il contrario di tutto, dipende dal risultato unico e vero dio.

Resta, in ogni caso, al di là delle piccole critiche mosse alla squadra rossonera per lo spettacolo in parte tradito, questa continua e rapida marcia di avvicinamento del Diavolo alle porte del Paradiso. Interventi o non di Berlusconi negli intervalli, il Milan sta mostrando pur fra alternanze di ombre e lampi di aver superato i problemi maggiori, quelli che avevano frenato la squadra in avvio di stagione. I campioni stanno diventando un complesso, ed è un buon segno, per il Milan intendiamo, quando si vince tirando in pratica una sola volta in porta. Merito di Berlusconi, certo, la presenza magari irata del boss serve eccome a dare stimolo e spinta, ma merito pure di Liedholm, ci sia permesso, perché è lui, il tecnico, che della squadra rossonera sta plasmando ogni giorno corpo e anima.

E' cominciato il Mundialito fra vecchie glorie

Brasile batte Italia 3 a 0

Non è bastato agli azzurri un grande Albertosi - Autorete di Lelj e gol di Rivelino e Dario - In ombra Pelè - Argentina-Germania 1-1

Pelè è a corto di allenamento

SAN PAOLO — Non è bastato ai veterani dell'Italia un grande Albertosi per evitare la sconfitta nella prima giornata della Coppa Pelè. Allo stadio Pacaembu di San Paolo, stipato in ogni ordine di posto (50 mila spettatori), la squadra azzurra è stata infatti battuta dal Brasile per 3-0, al termine di un confronto ampiamente dominato dai sudamericani.

L'ex portiere del Cagliari e del Milan ha salvato la porta italiana in almeno sei occasioni, con interventi di gran classe. Ma non è riuscito ad evitare le segnature di Lelj (autorete), Rivelino e Dario.

Nel complesso l'Italia (la squadra più giovane del Mundialito) ha deluso e solo la difesa è stata all'altezza.

Il Brasile ha presentato momenti di grande spettacolo e il migliore è stato Rivelino, il regista. Pelè, che doveva essere la grande attrazione della giornata d'apertura, si è visto poco, ma c'è una spiegazione: era l'unico a corto di allenamento e inoltre ha subito costantemente la marcatura di due uomini (Bellugi e Maldera). Nell'altra partita che si è disputata allo stadio di Santos, Argentina e Germania hanno pareggiato 1-1.

Il presidente rossonero felice dopo un sofferto primo tempo

Berlusconi dal pianto al riso

Elogia il Milan, ma anche gli avversari - Liedholm non si sbilancia: «Sono sei le candidate allo scudetto» - Amarezza in casa lariana: «Meritavamo un pareggio»

di GIUSEPPE LONGONI

COMO — Ci voleva il Diavolo per mettere fine all'imbattibilità del Como al Sinigaglia. E il Diavolo, alla fine, sorride. Il sorriso più smagliante è quello di Silvio Berlusconi, il personaggio più del Milan. Il presidente rossonero alla fine del primo tempo appariva teso: *«Se non si cambia gioco, con una squadra razionale e prevedibile come la nostra, vincere qui a Como mi sembra pressoché impossibile»*. Per la verità, non aveva tutti i torti.

Il Milan grossi pericoli alla difesa lariana non ne aveva fatti correre, e l'incontro sembrava infilarsi sui binari di uno scontatissimo 0-0. Alla fine, però, il Milan ha fatto il colpaccio. Eccolo, allora, raggiante Berlusconi. E anche generoso. Dopo aver applaudito i suoi ha raggiunto gli spogliatoi del Como per rincuorare i lariani.

«Si meritavano un caloroso applauso — ha spiegato Berlusconi —. *Ci hanno fatto soffrire parecchio. Questo successo per il Milan è molto importante. E' stato ottenuto soprattutto grazie al cuore e alla volontà»*.

Che la squadra abbia cambiato gioco dopo i suggerimenti di Berlusconi? *«No, non credo* — risponde — *sapevano cosa dovevano fare»*.

E, intanto, il Milan scala la classifica: vuole candidarsi per lo scudetto? *«Beh, se è solo per questo noi facciamo riferimento alla Sampdoria* — risponde Liedholm, con una uscita che lascia tutti un po' perplessi —. *Sì, anche la Sampdoria può lottare per lo scudetto. Sono almeno sei le squadre che hanno le carte in regola per vincere questo campionato. Certo che Milano ha di che gioire, visto come sta andando forte l'Inter»*.

D'accordo, ci sono anche la Sampdoria e l'Inter, ma il Milan, si affrettano a chiedere i cronisti. *«Il Milan è una squadra che può lottare per lo scudetto* — ammette alla fine il tecnico svedese —. *Soprattutto se continuerà a dimostrare concentrazione come ha fatto con il Como. Solo grazie alla lotta e alla concentrazione si è riusciti a battere questo Como squadra che merita rispetto. In quanto al gioco, beh, quello è vero, ha lasciato a desiderare. Si è giocato anche meglio»*.

Poi, il tecnico, dispensa qualche valutazione positiva. Per Galderisi, per esempio: *«Ha giocato bene soprattutto se consideriamo che rientrava in squadra dopo una lunga assenza. Oltretutto per fermarlo hanno spesso dovuto far ricorso alle maniere forti»*.

Manco a dirlo il più felice alla fine era Maldini. Gioia comprensibile la sua: *«Quello con il Como è il mio primo gol in serie A. Un gol importante, ci ha consentito di vincere un incontro delicato. Battere il Como è stata dura»*.

Telegrafico Massaro: *«Un successo importante, ottenuto su un campo difficile. Non saranno molte le squadre che riusciranno a vincere a Como»*.

Nel clan lariano, dopo la sconfitta, la terza consecutiva, c'è da parte di tutti lo sforzo di mascherare la delusione. *«Contenti certo non siamo* — dice il presidente Gattei —. *Conforta la prestazione in quanto il Milan non ci ha surclassati»*. Albiero non ha dubbi: *«Un pari sarebbe stato più giusto. Il Milan è andato in gol sull'unica vera azione che ha compiuto e forse è anche stato favorito da una nostra distrazione»*.

Mondonico non fa drammi: *«D'accordo che questa con il Milan è la terza sconfitta consecutiva. Però poteva anche starci visti i valori in campo. Diciamolo francamente: con un pizzico di buona sorte avremmo anche potuto portare in porto questo incontro. In fondo, il Milan ha segnato con l'unico tiro in porta. Sono comunque soddisfatto per la prestazione della squadra che si è espressa al massimo delle sue potenzialità. Una volta in svantaggio ha avuto una reazione gagliarda»*.

Nel finale, con gli irpini in dieci per l'espulsione di Ferroni, il gol vincente di Baiano

Avellino distratto e l'Empoli ne approfitta

Avellino-Empoli 0-1

AVELLINO (all. Vinicio): Di Leo 6; Colantuono 6, Ferroni 5; Gazzaneo 6, Amodio 6, Romano 6,5; Bertoni 6 (46' Benedetti 6), Alessio 6, Tovalieri 6 (63' Schachner 6), Dirceu 6, Colomba 6.
EMPOLI (all. Salvemini): Drago 6; Vertova 6, Gelain 6; Brambati 6, Lucci 6, Salvadori 6; Cotroneo 6, Della Scala 6,5, Ekstroem 5,5 (90' Calonaci), Della Monica 6,5, Urbano 6 (80' Baiano s.v.).
Arbitro: Magni 6.
Rete: 89' Baiano.
Ammoniti: 40' Salvadori, 60' Della Monica. Espulso: 76' Ferroni.

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO — Un piccolo napoletano guizzante ha gelato il «Partenio» più della neve caduta all'improvviso per qualche minuto, più della tramontana che ha soffiato per tutto l'arco della gara. Mancava una manciata di secondi al termine della gara. L'Avellino aveva tentato tutte le vie per arrivare al gol. L'Empoli si era affidato al solo Ekstroem, apparso inconcludente nei rari contropiede toscani.

L'Avellino aveva collezionato ben sedici calci d'angolo, a conferma della sua superiorità territoriale mai messa in discussione. Al 78', però, si è fatto espellere Ferroni per somma di ammonizioni. E allora Salvemini ha tirato fuori la carta Baiano, sostituendo il centrocampista Urbano con una mezzapunta dai piedi buoni. E Baiano ha avuto piedi buoni e fortunati, riprendendo la respinta dei difensori irpini in barriera su calcio piazzato di Vertova e infilando nell'angolino più lontano da Di Leo.

A quel punto la frittata era fatta. Vinicio poteva solo rammaricarsi delle occasioni mancate, ma non poteva non prendersela con le sue punte in vacanza, con il suo centrocampo formato festaiolo. La sfortuna ha avuto un peso determinante nella sconfitta che premia in maniera eccessiva la squadra ospite, ma il pareggio sarebbe stato comunque un risultato deludente per il pubblico che ha assistito ad una gara decisamente in tono minore.

L'Avellino ha costantemente dominato nel primo tempo ed ha avuto la prima opportunità per il gol con Bertoni, autore di un eccellente spunto all'11' che l'ha portato a ridosso del portiere.

Drago ha chiuso bene lo specchio della porta, deviando in corner. Contro un avversario chiuso a riccio, l'Avellino ha cercato il gol con i calci piazzati. Dirceu, però, ha sbagliato la mira in tutte e tre le occasioni che gli sono capitate. Al 17', al 34' e al 37' le bombe del brasiliano non sono andate a segno. Al 35' Amodio ha sbagliato d'un soffio il colpo di testa, su cross di Colomba. Al 40' ancora Drago si è opposto ad un tiro di Bertoni.

Nella ripresa Vinicio ha sostituito Bertoni con Benedetti e ha continuato a schierare una squadra aggressiva. Al 59' l'unico contropiede dell'Empoli con Urbano. Di Leo deviava il tiro finale con un intervento di piede. Al 61' Alessio e Benedetti hanno imbastito una buona azione di prima, ma il colpo di testa del mediano è stato impreciso. Al 76', testa di Ferroni su cross di Dirceu, a lato di poco.

Al 77' l'azione più incisiva dell'Avellino, con un tentativo di Benedetti e di Alessio, frustrati in extremis da Drago.

La gara ha avuto una svolta al 78', quando Ferrone è stato espulso. Baiano ha dato un pizzico di vivacità in più al contropiede toscano. Il pari sembrava comunque un risultato acquisito e gradito. Poi il calcio di punizione e il tiro vincente di Baiano.

«Sono cose che capitano una volta ogni tanto nel calcio — ha commentato Vinicio — *e che puniscono chi magari meritava di più. Non ho nulla da rimproverare ai miei ragazzi. Personalmente le ho tentate tutte. Ho inserito Schachner al posto di Tovalieri per creare più movimento, ma neppure questo è servito»*.

Salvemini accetta il «cadeau»: *«Un pareggio sarebbe stato più giusto, ma il calcio è fatto così. Raccogliamo in un giorno una parte di ciò che ci è stato tolto in tante domeniche»*.

Ciccio Baiano, il giovane bomber, è d'accordo con il suo allenatore: *«Il pareggio ci avrebbe accontentati, ma quando si ha la possibilità, se ne approfitta. Dedico questo mio gol, il primo in serie A, a Diego Armando Maradona che mi ha sempre stimato»*.